

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Inscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 80

Udine, 18 dicembre 1969

Anno IV° - N. 50

Abbonamento annuo L. 2.300
Sostitutore L. 5.000 - Estero L. 2.000

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, bise - Inf. 70%,
c/c postale N. 24/4321

PATTO di non aggressione

Le Associazioni che in marzo avevano organizzato il Convegno di Friulgo, e precisamente la Pal Friul, i Fogolaris di Basileia e Friulgo, e l'Associazione degli emigranti della Slavia friulana, si sono presentate alla Conferenza regionale dell'emigrazione del 13 e 14 dicembre con un manifesto contenente una ventina di punti o richieste «rivendicative».

Se le altre associazioni presenti alla Conferenza (lo Ente Friuli nel Mondo e l'ALEF) avessero aderito alla «piattaforma rivendicativa» della Pal Friul e degli altri nominati la Giunta regionale si sarebbe trovata in serio imbarazzo e, con ogni probabilità, il discorso finale dell'on. Berzanti sarebbe stato ben diverso. Ma noi sapevamo in partenza che tra la maggioranza e i comunisti in questa circostanza era inteso un patto (non importa se espresso o tacito) di non aggressione, un patto che doveva consentire alla Giunta di uscire indenne dalla bufera facendo spostare le richieste degli emigranti sul binario morto della demagogia comunista. L'ALEF, infatti, con l'appoggio della CGIL, delle ACLI, degli altri sindacati e dell'Ente Friuli nel Mondo si è battuta all'ultimo sangue affinché fosse firmata una mozione unitaria in cui i firmatari chiedevano:

— una Consulta degli emigranti con poteri vincolanti in materia di programmazione (ovvero un doppiante del Comitato regionale Economico e Sociale);
— un Assessorato all'emigrazione (già chiesto da noi nel luglio '68, con buona pace dei comunisti e del loro complesso di priorità);
— l'inchiesta parlamentare;
— la conferenza nazionale dell'emigrazione.

Si poteva uccidere in modo più subdolo tante speranze?

Buon Natale

Il numero 51 di «FRIULI D'OGGI» dovrebbe uscire il 25 dicembre, giorno di Natale. Non è possibile anticiparlo, tanto meno, posticiparlo, visto che il 26 e il 28 sono giorni festivi. Pertanto, convinti di non rubare neanche una lira (siamo sempre stati generosi in fatto di costosissime zincografie: pensi il lettore che per stampare una fotografia spendiamo più di quanto introittiamo con un abbonamento) il giorno di Natale il nostro settimanale non uscirà. Riprenderà le pubblicazioni con il 1° numero del quinto anno di vita, che porterà la data del 1° gennaio 1970.

A voi tutti cari amici, ovunque voi siate, giungano tramite «FRIULI D'OGGI» i più fervidi auguri di Buon Natale da parte del Movimento Friuli e di questa redazione.

Due richieste non riguardano neanche la Giunta e delle altre due, la prima fornicerà alla Giunta stessa in numerosi appigli per rimanere inattiva (es.: come e leggere la Consulta? Quando si riunirà? Nel '70 il Consiglio approva il secondo piano di sviluppo; poi per altri cinque anni la Consulta gioca a briscola). Per merito dei comunisti dunque che hanno giocato all'isolamento della Pal Friul (che ha fatto comunque benissimo a firmare il documento unitario) Berzanti ha potuto far la figura di chi accoglie tutte le richieste!

Sappiano gli emigranti che se al posto del raddoppio della ferrovia «Pontebana» avranno una Consulta il merito è dei comunisti; se in luogo di un'industria IRI avranno una Conferenza nazionale il merito è ancora e sempre dei comunisti.

Posti di lavoro a giusto salario in Friuli? Macché! Ciò che conta è la «proiezione nazionale del problema». Questo è importante. Anche Berzanti è d'accordo con loro! E noi riconosciamo volentieri ai comunisti la paternità di questa brillante trovata.

E ora qualche considerazione di contorno.

Berzanti ha retto da solo l'urto di due giornate di bufera e alla fine era visibilmente provato. Di triestini non si è vista l'ombra intorno a lui. Stopper era influente (forse) e Ramani, Presidente della III Commissione permanente, incaricata di organizzare la Conferenza, non si è fatto vivo. Abbiamo avuto così la dimostrazione anche visiva che i triestini i problemi del Friuli non interessano. La solidarietà regionale è un mito assurdo.

Speriamo lo abbia capito anche Berzanti.

Salvo una fugace apparizione dell'ing. Rinaldo Berto-

li non si sono visti in giro altri uomini di destra. Nonostante le affermazioni del Consigliere comunale Politi del MSI, l'emigrazione alle destre non interessa.

Neanche di socialisti uniti abbiamo visto parvenza, e per il PSI c'era l'on. Lepre.

Ben mimetizzati fra il pubblico diversi Consiglieri regionali della DC, del PSUP e del PCI.

Gli Assessori, soprattutto, hanno accuratamente cercato di passare inosservati. Hanno preferito che Berzanti spellasse la gatta da solo.

«Il Gazzettino», facendo la cronaca dei lavori, ha scritto di «intemperanze di linguaggio e altre affermazioni fuori posto e fuori tempo», intemperanze ecc. che l'articolista scusa tirando in ballo la «bella età fiorita» di gran parte degli oratori.

In realtà non è escluso che qualcuno degli intervenuti abbia ritenuto Berzanti responsabile unico di tutta l'emigrazione friulana, sbagliando evidentemente, perché dietro a Berzanti bisogna piazzare la classe dirigente friulana degli ultimi cinque secoli, con pochissimi eccezioni.

Però quell'intemperanza di linguaggio (o crudo realismo?) si giustifica pensando appunto a cinque secoli di ira repressa (in sala circolava la battuta: IRI o IRI!) e agli errori particolari compiuti da Berzanti, il primo dei quali è la minimizzazione dell'emigrazione e la campagna di ottimismo e di globalità della prima legislatura regionale.

Dobbiamo dar atto, però, all'on. Berzanti di aver concluso la Conferenza con un discorso interessante.

Saltando a piè pari le considerazioni sulla seconda parte, che è stata un inno alla sua politica in una girandola di miliardi tale da far temere a un umorista presente in sala una forte immigrazione in Friuli dagli Stati Uniti d'America, nella prima parte il nostro ha riconosciuto che certe critiche erano fondate, ha assicurato che tutte le relazioni saranno accuratamente studiate, che una particolare cura, sarà posta nell'indagine statistica e infine ha concesso quanto gli emigranti avevano chiesto nella mozione unitaria, di cui abbiamo già trattato all'inizio.

Gianfranco Ellero

Versando
L. 2000

sul conto corrente postale
24/4581
ci si abbona a
FRIULI D'OGGI
per un anno.

Conferenza dell'emigrazione

Il lungo dibattito

I comunisti collaborano col governo - Inviti discriminatori
Fine dei complessi di inferiorità - Sfiducia nei sindacati

Diciamo subito che la prima Conferenza dell'emigrazione è andata male per i politici e bene per la verità.

Infatti, nonostante gli addomesticamenti, gli accordi fra l'estrema sinistra ed il centro governativo (per non rompersi le scatole a vicenda), l'accurato lavoro di selezione degli inviti (per far venire una maggioranza di «buoni» e «obbedienti»), la data studiata apposta per impedire un notevole afflusso dall'estero, nonostante tutto questo la verità — quasi sempre amara e spesso tragica — è venuta fuori.

Ed è stata detta con passione, con rabbia, con esasperazione da molti emigranti che non hanno più il timore reverenziale del vecchio friulano verso le autorità ed hanno imparato, col duro sacrificio all'estero, che esiste il diritto di parlare francamente in faccia a chiunque.

Quando abbiamo sentito il pubblico fiachiere Tosos «beccare» i relatori troppo accademici, ci è venuto spontaneo un confronto con il Friuli di soli tre o quattro anni fa. Allora non sarebbe stato possibile uscire dai binari del conformismo, dei discorsi generici e delle suppliche.

Oggi il rappresentante degli emigranti in Svezia per due volte ha richiamato Berzanti ai suoi doveri: «Lei mi sta ad ascoltare e non parli».

Oggi il presidente del Fogolaris ha parlato di classe politica vergognosa e di giornalisti venduti a chi può pagare di più; ed ha invitato a superare partiti e ideologie per lottare compatti non «per l'emigrazione, ma «contro» la migrazione.

«L'opposizione»
comunista

Abbiamo già detto degli

IL GIUDIZIO DEL NOSTRO PRESIDENTE

Al termine dei lavori della Conferenza, domenica sera, il nostro Presidente è stato intervistato da un cronista di Radio Lugano, il quale gli ha chiesto quale fosse la sua impressione globale sull'esito dei lavori.

L'ing. Schiavi ha risposto che, a suo giudizio, era necessario distinguere gli aspetti positivi da quelli negativi. Fra i primi ha elencato i seguenti:

1) Definitiva morte della «emigrazione volontaria» (ovvero della «libera scelta»), etichetta data fino a poco tempo fa dai responsabili della politica friulana alla nostra tragedia popolare.

2) Ammissione esplicita del diritto naturale al rientro dei nostri emigranti, e quindi dovere di chi resta di assumersi l'onere di fare tutto il necessario affinché ciò avvenga.

3) Le autorità hanno finalmente riconosciuto che esiste una possibilità di opera concretamente in campo regionale, e non solo in senso assistenziale. Berzanti si è infatti impegnato, oltre che a razionalizzare e ad aumentare gli interventi assistenziali, anche ad incrementare gli investimenti per creare nuovi posti di lavoro ed a realizzare al più presto un ufficio regionale per l'emigrazione.

Il lato nettamente negativo sta, a giudizio del nostro Presidente, nel fatto che pur essendo stato riconosciuto che senza l'intervento dello Stato il problema non è completamente risolvibile, la Giunta regionale non si è affatto impegnata a battersi decisamente per ottenere tale intervento. In particolare non ha menzionato le servitù militari né la necessità di ottenere almeno una gran de industria IRI, mentre lo scanno ai 490 miliardi chiesti allo Stato in applicazione dell'art. 50 dello statuto è stato talmente blando che è apparso innocuo e pubblicitario.

Anche Lizzero è stato lacerato e miele. Di questi tempi non è difficile che anche lui diventi sottosegretario.

Ho chiesto a due dell'ALEF perché non avessero espresso il loro dissenso, sia pure in forme civili e democratiche, alla fine del discorso dell'on. Coppo.

«Non è educato. Non è democratico. E poi Coppo ha parlato bene. Se a me daranno in Belgio quello che hanno i lavoratori belgi, non ho nessun interesse a ritornare in Friuli» ha risposto uno dei due.

Gli ho fatto notare che la stragrande maggioranza degli emigranti non la pensa affatto come lui, essendo il ritorno in patria la loro massima aspirazione.

Ha scosso le spalle e se n'è andato.

Quasi la stessa dichiarazione ha fatto all'uscita un pappaver comunista, ormai imborghesito: «Noi non crediamo utile esprimere dissenso. E' una contestazione che non ci piace. Prepareremo il documento».

Ha scosso le spalle e se n'è andato.

Continua a pag. 2

Gorizia

Sabato 20 dicembre alle ore 21 nella sala della Ginnastica Goriziana, sul tema: GORIZIA E IL FRIULI ORIENTALE

parleranno:

— l'ing. FAUSTO SCHIAVI, Consigliere regionale e presidente del Movimento Friuli;

— il prof. DON FRANCESCO PLACERANI;

— il prof. GIANFRANCO ELLERO, direttore di FRIULI D'OGGI.

Lettere al direttore

L'assenteismo

Caro Ellero.

Due righe in fretta per far sapere a te e a lettori che gli emigranti carnici con i quali ho parlato sono rimasti molto soddisfatti per il contributo e il comportamento del Movimento Friuli alla Conferenza dell'emigrazione: hanno molto apprezzato gli articoli apparsi su Friuli d'oggi, l'opuscolo che è stato distribuito, la costante presenza dei massimi dirigenti dal principio alla fine dei lavori e la chiarezza dell'intervento orale.

Hanno deplorato invece lo assenteismo, che a molti è apparso una diserzione, dei Sindaci della Carnia, i quali non se la sentita di mettere in bilancio una trasferta per partecipare ad un avvenimento che se non inte-

ressa loro, come pubblici amministratori, no si sa chi interessi.

A te e a tutti i dirigenti congratulazioni per questo nuovo successo e tanti auguri per le prossime feste.

Mandi
Toni Covassi

Grazie, caro Toni.

L'elenco degli assenti comincia con i sindaci della Carnia e prosegue con gli altri sindaci dei Comuni di questo «piccolo compendio dell'universo».

E ai sindaci bisogna aggiungere la Coldiretti che non ha presentato neanche una relazione scritta, quasi che l'agricoltura non rimanesse la gran madre dell'emigrazione friulana; e le associazioni culturali, i partiti di destra, il PSU, ecc. ecc.

Ricordando l'ALEF

Sono le 19.15 di domenica scorsa.

La Conferenza regionale dell'emigrazione è appena terminata con il discorso di Berzanti. Gli amici di Caporiccio ed Ellero stanno commentando le ultime fasi dei lavori, quando si avvicina uno sconosciuto. Sul taschino della sua giacca spicca un cartoncino rosso con la scritta: ALEF. Guarda diritto negli occhi il nostro direttore e sbotta:

— Cosa fa Lei qua dentro se non è emigrante?

— Sono giornalista e rappresentante di un gruppo politico regolarmente invitato alla Conferenza...

— E Lei — rivolgendosi a di Caporiccio — è emigrante?

— No, sono Consigliere regionale...

— Ma non rappresenta gli emigranti?

— Non si preoccupi, sono stato eletto da qualche migliaio di persone...

Finalmente se ne va. E' solo uno dei tanti episodi che hanno avvelenato l'ambiente della Conferenza: una delle tante azioni di picchettaggio svolte dagli uomini dell'ALEF nei nostri confronti. Ricorderemo ancora che Don Placereani è stato spesso e volentieri provocato dai «tutori dell'ordine» e da qualche papavero DC. E poi ancora il rag. Fogna Prat minacciato di espulsione da Franchi in persona, ovvero dal Presidente dell'ALEF, (leggi Associazione Lavoratori Emigranti e loro Familiari, di ispirazione scopertamente comunista) che, ovviamente, si è sentito rendere pan per focaccia.

Lo stesso Franchi zittiva chiunque osasse esprimere un sia pur lieve dissenso: un uomo d'ordine, insomma, questo comunista, tanto d'ordine e di aspetto distintivo che molti lo scambiavano per un compiuto democristiano. Egli con estrema gentilezza dirigeva una numerosa squadra che poteva — unica organizzazione fra quelle invitate — addirittura disporre di un uf-

ficio informazioni in bella mostra nel corridoio d'ingresso.

Una squadra che doveva difendere l'ordine dagli attacchi del Movimento Friuli e solo del Movimento Friuli! Ma non ce n'è stato bisogno. Il MF aveva in sala poco più di dieci uomini, quasi tutti dirigenti e invitati, che hanno dovuto sopportare diverse provocazioni, fra cui una molto pesante di Franchi che, nel corso del suo intervento, senza alcun richiamo da parte del Presidente, ha potuto — usando le parole del «Lavoratore» organo del PCI — definirli «gli ultimi arrivati».

Ecco: Franchi potrà dire quello che vuole, potrà proteggere la DC dalla nostra... civiltà e signorilità, potrà leggere «Il Lavoratore» e raccontare barzellette, ma non riuscirà mai a sovvertire l'ordine delle date di nascita: il Movimento Friuli è nato ufficialmente il 9 gennaio 1966, l'ALEF il 29 dicembre 1968.

La vigilanza dell'ALEF (non sappiamo se richiesta dalla DC ma certo gradita) e le provocazioni non ci intimidiscono: al contrario sono una clamorosa dimostrazione della validità delle nostre idee e che noi siamo l'unica vera opposizione friulana.

Per dare un'idea infine del livello medio intellettuale dei signori dell'ALEF basti dire che un tale ha detto al prof. Ellero:

— Cosa va a tirar fuori i parroci. Lei (alludeva alla nostra proposta di un'indagine statistica sull'emigrazione da effettuarsi con la collaborazione dei parroci), proprio adesso che in Italia c'è il divorzio...

No, non erano tutti così quelli dell'ALEF: c'era anche un mio conoscente che, disgustato, ha strappato il cartoncino rosso e se n'è andato a metà pomeriggio.

E per finire, come l'autore dell'articolo ai guanti del MF: apparso sul «Lavoratore», anche noi ci firmiamo con qualche lettera del nostro nome d.d.t.

SEGUE DA PAGINA 1

cumento per oggi pomeriggio. Quello sì che è importante.

In sala l'Alef si è inserita nel blocco d'ordine, cercando di zittire i dissenzianti.

Da tempo si sapeva che si andava a braccetto della Russia e dell'America e, ultimamente, i sorrisi di Helsinki e la condanna degli eretici del «Manifesto» avevano avuto il loro affetto nel disciplinatissimo apparato del partito, anche qui.

Lo si è visto in Consiglio regionale e oggi alla Conferenza.

Naturalmente non abbiamo nulla da eccepire sul fatto che i comunisti, come qualsiasi gruppo, aspirino ad andare al governo. E' nella logica politica di questo mondo.

Facciamo notare però che ci sono due maniere di andare: una dignitosa, salvando un minimo di coerenza; l'altra, all'italiana, con le brache in mano.

Sembra che il PC locale, che riflette disperatamente la depressione politica friulana, stia scivolando verso la seconda. Salvo a sdraiarsi per il povero proletariato oppresso sotto le elezioni.

Gli esponenti governativi non hanno detto nulla di nuovo.

L'on. Coppo, sottosegretario agli esteri, ha fatto il discorso — più volte interrotto — che doveva fare come responsabile di questioni soltanto estere. Ha detto che la emigrazione non è più come 10 o 20 anni fa, che la unificazione europea migliorerà le condizioni di lavoro all'estero e che il Governo spingerà le cose in modo che i nostri emigranti non si sentano stranieri, ma cittadini di Europa.

La colpa non è quindi del sottosegretario. La colpa è del governo che avrebbe dovuto mandarci invece il sottosegretario alle Partecipazioni statali per dirci che cosa ha intenzione di fare per lo sviluppo economico del Friuli. Se non lo ha fatto, è perché il governo di Roma vuole che l'emigrazione continui, magari con una valigia più bella: una valigia «Fratin», come ha scritto fuori dello Zanon un emigrante.

L'on. Lepre ha detto che le regioni colpite da questo fenomeno devono battersi insieme perché «le battaglie isolate sono battaglie perdute».

In linea teorica può aver ragione. Ma in pratica, con i politici che ha il Friuli, una unione delle regioni emigranti porterà ad interventi dello IRI soltanto nel Sud o, al massimo, a Trieste.

Figuriamoci cosa possono ottenere i nostri onorevoli, che non sono riusciti nemmeno a trattenere l'ENEL a Udine, nei confronti della Puglia dell'on. Moro, della Campania di Sullo e di Leone, della Sicilia di Ruffini, della Lucania di Colombo e della Trieste di Belci. Date un'occhiata all'on. Bressani e avrete la risposta.

Ma il fondo è stato toccato dal capogruppo DC al Consiglio regionale rag. Del Gobbo.

Dopo qualche frase completamente vuota ma roboante

IL LUNGO DIBATTITO

(forse ha scambiato gli emigranti con il pubblico di Surisins di sore, vent'anni fa) ha detto che bisogna scendere sul piano delle cose concrete, Giustissimo. Tutti an-

si di sapere che cosa di concreto abbia portato nel sacco Del Gobbo (e, per lui, la DC regionale).

Del Gobbo parla solo del prestito al 6,80 per cento che la Cassa di Risparmio di Udine concederà agli emigranti che vogliono comprarsi la casa.

Non occorre essere economisti per capire che un prestito al 6,80 per cento, benché più vantaggioso di quelli offerti da altri istituti di credito, è un ottimo affare per la banca; un po' meno per l'emigrante.

In Svizzera, dove pure il tasso di sconto è abbastanza alto e dove le banche non usano fare beneficenza, alcuni nostri emigranti hanno avuto prestiti bancari di vari milioni per l'acquisto di una abitazione all'interesse del 4,25-5 per cento.

Se questo è tutto ciò che hanno da proporre dei consiglieri regionali (a 500 e rotte mila lire mensili a testa) è più economico rispettarli a casa e affidare la politica economica della Regione alla Cassa di Risparmio.

Inoltre, per ogni persona di normale intelligenza è chiaro che ben pochi emigranti verranno a costruirsi la casa in Friuli, con o senza prestiti. Se prima non avranno trovato qui un lavoro.

Questo è il punto più importante. E se non si comincia da questo, vuol dire che non si vogliono rinnovare le strutture e l'economia del Friuli, vuol dire che il Friuli deve restare depresso ed emigrante.

Sfiducia nei sindacati

Da molti interventi è emersa la totale sfiducia che la maggioranza degli emigranti ha verso i sindacati italiani.

«E' solo per i morti di Milano se questa sera potremo tornare in Svizzera in treno, senza scioperi» ha detto il presidente di un Fogolar.

Un altro: «Quando siamo sulla banchina della stazione, al confine, e il treno dall'Italia non arriva, com'è successo l'anno scorso, sotto Natale, per gli scioperi, gli svizzeri che ci vedono dicono "Adesso gli zingari non li vogliono neanche in Italia". Qualcuno di noi non capisce; e quelli che capiscono, stanno zitti perché gli svizzeri dicono purtroppo il vero».

I sindacati italiani appaiono a molti emigranti troppo divisi, troppo avvelenati dalla politica, troppo deboli — specie in Friuli — per difendere i reali interessi dei lavoratori, troppo insensibili nei confronti degli emigranti.

E ciò è comprensibile: gli interessi dei lavoratori locali sono in molti punti diversi e talvolta contrastanti con quelli degli emigranti.

E' completamente fallito così il tentativo, operato in questi ultimi anni dal PC e dalla DC alla Regione, di incarnare e di rappresentare gli

emigranti attraverso i locali sindacati.

Di qui le intemperanze rabbiose e i gesti volgari verso il pubblico di un sindacalista durante la Conferenza.

Molti emigranti non capiscono nemmeno le lotte partitiche italiane e i colpi di coltello fra uomini dello stesso partito, così frequenti nel paese e anche in Friuli.

Come ha detto uno degli intervenuti, all'estero la pioggia nelle miniere e al ritorno ai problemi reali dell'uomo, non conoscono ideologia, non fanno differenza di tessera, sono uguali per tutti.

Anche per questo gli emigranti hanno molto da insegnarci.

In tale quadro si collocano gli inviti al superamento di intelli barriere e al ritorno ai problemi reali dell'uomo, espressi nei magnifici interventi dei rappresentanti di Saogolàrs di Basilea e di Saarbrücken.

Proposte concrete

Molte sono le cose inutili dette in questa Conferenza — ha osservato qualcuno — molti sono i soliti discorsi.



Noi non siamo d'accordo perché pensiamo che chi è stato emigrante per anni o per decenni ha diritto, nella prima Conferenza dell'emigrazione, a esporre idee personali, a fare sfoghi sentimentali, a raccontare a chi vive comodo e ben pagato (spesso senza meriti) le cose umane e vergognose che sono state finalmente messe in luce ieri.

Certo, il sentimento non basta per arrivare al rimedio; ma è già molto per far capire a chi sta in alto che il problema è caldo e che occorre provvedere perché «fingere di ignorarlo, come è stato fatto finora, può essere comodo nel presente, ma vi porterà sicuramente al fallimento in futuro».

Il fallimento dell'insipiente (ma costosissimo) piano Stopper può insegnare a chi vuol capire.

Le cose concrete però ci sono state. E sono venute da

gli emigranti e dalle loro associazioni.

L'Ente Friuli nel Mondo (al quale auguriamo di diventare presto l'Ente Friuli nel Friuli) non ha fatto del folklore ma una ottima comunicazione riguardante un fondo di investimento da creare in loco col contributo dei capitali degli emigranti, della Regione e delle banche.

La Pal Friùl, il sig. Pagani e vari altri hanno chiesto l'intervento dello Stato e dell'IRI per l'industrializzazione del Friuli.

La relazione della Pal Friùl, molto precisa e accurata anche dal punto di vista tecnico, ha indicato prospettive e responsabilità con notevole incisività.

Ci permettiamo di aggiungere qualcosa, sul tema dell'IRI.

Il centro siderurgico di Taranto ha triplicato in pochi anni il reddito pro capite dell'intera provincia; ha cambiato faccia cioè a una zona tempo poverissima. Ciò è avvenuto, ovviamente, non tanto per il centro in sé, quanto per le altre industrie e attività che esso ha fatto nascere intorno.

In Friuli occorre qualcosa di simile (e non a Trieste, in nome della «globalità»). Se l'industria privata è debole in Friuli e le serviti militari ci opprimono, lo Stato (il nostro Stato che è così ricco da prestare miliardi a paesi extra-europei e da permettere allo ENI di fare grossi investimenti all'estero) deve intervenire.

Questo è il problema di fondo, altro che i pannicelli tiepidi di Del Gobbo.

Infine, la creazione di un Assessorato o di un Ente regionale «contro» l'emigrazione e la convocazione annuale di Conferenze come questa.

Vittoria del Friuli

Per il Movimento Friuli, che aveva presentato ben tre relazioni scritte ha potuto parlare solo il prof. Ellero, perché nel pomeriggio di domenica ad un certo punto è stato necessario «tagliare» l'elenco oratori.

Dell'intervento del prof. Ellero riferiamo ampiamente sul prossimo numero.

Concludiamo ricordando che diversi oratori hanno usato almeno per una parte dei rispettivi interventi la lingua friulana, e sono stati applauditi: evidentemente non occorre la traduzione simultanea, come speravano quelli dell'Alef e i teorici della friulo-giulianità.

Anche gli emigranti della Slavia friulana (proprio così hanno detto, non «veneta») hanno parlato di unità di problemi con il Friuli.

Di Trieste e altre cose giuliane una volta tanto non si è parlato.

Raffaele Carozzo

Gianfranco Ellero
Direttore responsabile
Raffaele Carozzo
Editore

Grafiche Fulvio - Udine

Il campanilismo triestino

Come i nostri lettori sicuramente ricorderanno, durante il recente congresso della Democrazia Cristiana tenutosi a Udine, il sindaco della capitale del Friuli, prof. Bruno Cadetto aveva chiesto — senza mezzi termini — che la sede dell'Assessorato dell'Urbanistica fosse trasferito da Trieste a Udine.

Non è, in realtà, che la richiesta del prof. Cadetto si debba considerare «rivoluzionaria». E' noto, infatti, che i Consiglieri del Movimento Friuli hanno presentato, il 26 agosto 1969, una proposta di legge (che reca il n. 78) con la quale si chiede il trasferimento da Trieste a Udine degli Assessorati dell'Igiene e della Sanità, dell'Istruzione e delle attività culturali, dei Lavori Pubblici, del Lavoro, Assistenza Sociale e dell'Urbanistica, nonché di altri Uffici dipendenti dalla Presidenza della Giunta, alcuni dei quali formano gli Assessorati dello sport, del turismo e della vigilanza sulle cooperative.

Anche il Consigliere regionale della DC dr. Mizzau, lo ricordiamo con la consueta obiettività, ha chiesto — sempre nel corso del congresso provinciale della DC, tenutosi a Udine nell'ottobre di quest'anno — il trasferimento a Udine degli Assessorati dei Lavori Pubblici e dell'Urbanistica.

Questo per dimostrare che non siamo noi (e noi soli) a considerare Udine sede più idonea di Trieste per il maggior numero di Assessorati regionali.

Naturalmente i nostri Consiglieri regionali richiederanno — a norma di regolamento — che la proposta di legge a suo tempo presentata venga discussa alla ripresa dei lavori del Consiglio, dopo la pausa natalizia, e allora si che ci sarà da ridere, perché i triestini ed i loro complici dovranno uscire allo scoperto, dato che (possiamo già preannunciarlo) verrà chiesto il voto per appello nominale e quindi saremo in condizione di scrivere e stampare il nome di quelli che voteranno contro il Friuli e contro, in fin dei conti, gli interessi stessi della Regione.

Perché è evidente (e lo dimostreremo subito, in maniera inequivocabile) che l'interesse della Regione (cioè del complesso delle popola-

zioni del Friuli e della Venezia Giulia) è violentato e calpestato, accentrando — come si è fatto — Assessorati ed uffici della Amministrazione regionale a Trieste.

Ci consta — e attendiamo eventuali smentite — che, recentemente, era stata ventilata in seno alla Giunta la proposta di aprire un «capo» dell'Assessorato della Urbanistica a Udine.

La proposta non era certo stata formulata per venire incontro alle nostre richieste, né a quelle del Sindaco di Udine o del dr. Mizzau. Infatti queste richieste riguardano, in tutti i tre casi, il «trasferimento» dell'intero Assessorato e non l'apertura di una specie di «succursale».

Tale soluzione era emersa dalla evidente constatazione che l'Assessorato in questione (ch'è un Assessorato «nuovo», importantissimo e

alle prese con problemi tutt'altro che trascurabili) ha bisogno di porsi in condizione di avere, nel centro geografico della Regione, almeno un «ufficio succursale» in grado di soddisfare le esigenze degli amministratori comunali, altrimenti costretti a recarsi nel budello (geografico) triestino, per incombenze che, specie perché dettate dalle nuove disposizioni in materia urbanistica, diventano sempre più pressanti e di non facile soluzione. L'idea di un semplice «ufficio» dell'Assessorato della Urbanistica decentrata a Udine ha suscitato — a quanto ci è dato di sapere — le ire campanilistiche degli Assessori triestini. Masutto, Dulci e Stopper hanno fatto «muro» contro la logica, sprizzando umore alabardato da tutti i pori. A nulla sono valse le considerazioni tecniche, le ragioni pratiche, le

argomentazioni di convenienza. Trieste è la capitale — così in sostanza essi hanno detto — e la capitale non si tocca. Per loro ha poca importanza che il sindaco di Sacile o quello di Azzano Decimo siano costretti a sobbarcarsi inutili, dispendiosi e scocciati trasferimenti, impiegando il doppio del tempo necessario per venire a Udine. A loro interessa, sopra tutto, che Trieste resti la «capitale», alla faccia della logica e dell'interesse regionale.

Così i triestini continuano (nonostante certe lezioni che dovrebbero aver loro insegnato qualcosa) a concepire la Regione. Essa altro non deve essere se non «lo entroterra» sul quale la città giuliana deve cercare quello spazio che dolorosi avvenimenti (ma avvenimenti che interessano i friulani così come interessano i calabresi o i sardi) le hanno tolto a est.

Insomma, gratta, gratta, salta fuori —ogni giorno di più — la verità di fondo che caratterizza codesta ibridissima regione.

E a farla saltar fuori basta una semplicissima discussione riguardante la dislocazione di un «ufficio» dipendente da un Assessorato regionale: in questo caso di un ufficio dipendente dall'Assessorato all'Urbanistica. I triestini mostrano i denti e ringhiano: non vogliono, a nessun costo, mollare la presa, anche se la logica è contro di loro, a dimostrare che essi (e non certo i friulani) sono gli acciecati di campanilismo.

Fino a quando (è proprio il caso di dirlo) gli Assessori friulani, i Consiglieri regionali friulani, i friulani tutti saranno disposti a sopportare le «bizz» campanilistiche dei triestini che (oltre a tutto) vanno contro lo spirito e la lettera dello statuto?

In quel documento, infatti, si legge che (art. 34) «può essere fissata la sede dei rispettivi uffici anche in località diverse dal capoluogo della Regione». Ma per i campanilisti triestini quel dettato dello statuto non vale, anche se si tratta — come nel caso in questione — di aprire una modesta «succursale» di un Assessorato che, almeno per ora, rimarrebbe pur sempre a Trieste.

E questi sono i poeti

Santa Lucia

Un colle una campana e poca gente buona che prega e ai campi dona il suo lavoro in omaggio al sacrificio di una santa: Santa Lucia.

Vanni Turolo (Portonone)

Nadál '69

In ell, une stèle brúse la lós dal timp. Cjantia il «Glorie» 'i agnù. D'arint, une cjampiane clame 'i fedèi tal grim de so novèle antiche. Novèle di pás di amor e caritàt che l'emp al sint, cussí par tradission e bume volontát. Tal domán, cidine la cjampiane la storie di ogni di. Tal secl di un cjantón si sint, come prime il diál a sgagní.

M. Almacolle



Voria saver parlar...

(Dialeto triestino)

Voria saver parlar l'antica lingua de la Picola Patria del Friul per saludar i maestosi monti, le acque de cristal che canta e shusi fra 'l smeraldo dei boschi e 'l smeraldin fiori che lara i luminosi prá, el mar, le spiage e 'l ciel che li protegi, coi dolci acenti de la cara lingua, nata per piturar co 'l'armonia dei soni 'l quadro de la Furlania.

Voria cantar in quella lingua s-ceta i ricordi de amor e de dolor che go ingnà nel viaggio de la vita da la cuna al tramonto ormai rivá.

Voria poder pensar in quella lingua a la Carnia nativa dei mi Avi paterni e a le colline riposanti che ghe fa de cussin nel sono eterno.

Voria poderghè dir a Padreterno, parlanoghè in furlan, che lo ringrazio de cuor per tuto quel che T. me ga dà e domandarghe ancora la speranza, se, Lui volendo, podarò tornar, de rinaser creatura de la stirpe laboriosa, tenace e generosa de la nobile tera del Friul, che gá firmá col sangue in tuto 'l mondo i monumenti de la civiltá.

Gastone Linda

Trieste, 1 dicembre 1969

TARCENTO

CONVEGNO DI EMIGRANTI ORGANIZZATO DAL M.F.

A un anno esatto dal primo incontro con gli emigranti (avvenuto a Buja), il Movimento Friuli desidera rincontrare i nostri esuli del lavoro che rientrano per le vacanze di Natale.

Il M.F. vuol rendere agli emigranti il conto dell'attività svolta in un anno a loro favore, e vuol ascoltare dalla loro voce le reazioni suscitate dalla Conferenza dell'emigrazione.

L'incontro è necessario perché, con la Conferenza regionale si chiude un periodo di lotte e se ne apre un altro. Il M.F. desidera dunque illustrare agli interessati i suoi propositi per il futuro ed accogliere istanze e suggerimenti.

Tutti gli emigranti sono pertanto invitati a partecipare al CONVEGNO DI TARCENTO fissato per le ore 9 di domenica 4 gennaio 1970 nella sala del Cinema Margherita.

Importante

A malincuore, ma certi di poter contare nella comprensione dei nostri lettori, dobbiamo annunciare un sensibile ritocco ai prezzi di «Friuli d'oggi».

Come è noto il nostro giornale non ha sovvenzioni esterne, e da due anni sopporta senza... protestare gli aumenti dei costi di tipografia e di spedi-

zione. Ora chiede aiuto.

A partire dal 1° gennaio 1970 i prezzi subiscono le seguenti maggiorazioni:

— una copia in edicola da L. 50 a L. 80;

— abbonamento annuo ordinario da Lire 1.500 a L. 2.000;

— abbonamento annuo sostenitore da Lire 3.000 a L. 5.000.

IL SUPER BOTTEGONE DI CIVIDALE

NON è ... un supermarket ma è molto di più

Visitate la MOSTRA DEL REGALO grandiosa NATALE 1969



«NO» DEL M.F. AI BILANCI REGIONALI

Il Consigliere di Caporiacco sulle maggiori entrate

La nostra, a leggerle le cifre, sembra essere una Regione benestante: in un anno infatti ci sono state maggiori entrate per 5.150 milioni.

Di questi soldi, piovuti dal cielo, si è occupato nei giorni scorsi il Consiglio Regionale. Alla discussione ha preso parte il nostro Consigliere di Caporiacco che, con l'acutezza che gli è propria, ha svolto un riepilogo critico delle maggiori entrate in questione.

Queste sono così ripartite: 700 milioni di interessi attivi; 2.800 milioni (1) di compartecipazione ai proventi dello Stato sulle imposte di Ricchezza Mobile (1/6/10 del totale); 950 milioni di compartecipazione sull'imposta Generale sull'Entrata; ed infine, 700 milioni (4/10 del totale) di compartecipazione sull'imposta di consumo relativa al Monopolio dei tabacchi.

Di Caporiacco ha detto che i 700 milioni di interessi attivi «rappresentano uno dei consueti bollettini della sconfitta che la Regione emette, dimostrando così di non riuscire a spendere i soldi che ha».

Relativamente al problema delle maggiori entrate dovute all'imposta di R.M., l'oratore del M.F. ha definito la posizione della Regione come «una complicata con lo Stato, quando si partecipa in tal modo alle entrate tributarie dello stesso. Ha poi così proseguito: «Ora, se nostro scopo — e probabilmente può darsi che lo raggiungiamo — è quello di ridistribuire equamente quanto abbiamo introitato, sotto forma di tasse, è anche nostro preciso dovere osservare ed andare a fondo della questione, per vedere se lo Stato non spremi il limone più di quanto il limone può esser spremuto... per esempio, non a vantaggio di quelle classi meno abbienti, che certamen-

te sono quelle che danno il maggior contributo a questa spremitura che lo Stato fa, specificamente in Friuli».

Di Caporiacco ha invece plaudito all'aumento delle entrate dovute all'I.G.E. in quanto le stesse sono un positivo segno di sviluppo economico, nonostante la carenza di interventi dell'Ente Regione.

Concludendo il suo intervento sulle voci di entrata, ha infine polemizzato sul fatto che i maggiori proventi derivanti dall'aumentato consumo dei tabacchi non vengano spesi per l'assistenza sanitaria ai fumatori.

Sull'argomento spesa dei 5.150 milioni «piovuti dal cielo» di Caporiacco ha detto:

«Noi abbiamo già espresso la nostra contrarietà all'impostazione generale del bilancio, e quindi anche in questo caso dobbiamo essere contrari. Rileviamo positivamente che 800 milioni sono stati stanziati per il Comune di Aquileia, e per la sistemazione dei centri storico-archeologici della Regione... Anche altre spese ci possono soddisfare, signor Assessore. Ma quello che rimane secondo noi, l'obiettivo da riscontrare, è la maniera con la quale procede l'entrata. Perché è un compito della Regione, ripeto, quello di distribuire quanto viene spremuto dallo Stato. Ora, è importante per la coscienza di ciascuno di noi, sapere se quanto incassato viene ridistribuito bene. A me resta il grave dubbio che, quanto lo Stato toglie al lavoratore a reddito fisso, non gli venga restituito dalla Regione. In questo caso, sarebbe molto meglio che noi incassassimo di meno, che non che incassassimo di più per distribuirlo squilibrando ulteriormente quello che è già squilibrato economicamente in atto in questa Regione».

claudio toldo

Dichiarazione di voto

Il vice-Capogruppo M.F. parlando per ultimo sui bilanci, in sede di dichiarazione di voto, ha detto:

di CAPORIACCO. Signor Presidente, signori Consiglieri.

Il Gruppo del Movimento Friuli voterà contro il bilancio consuntivo e contro il bilancio preventivo per intuibili motivi di fondo, che sono venuti avanti attraverso gli interventi dei colleghi Cecotto e Schiavi. Io voglio rilevare che la nostra presenza in quest'Aula non va considerata come una presenza completamente distruttiva.

Noi siamo i primi a cogliere nel bilancio alcune impostazioni diverse, nuove e che ci possono anche soddisfare.

Possiamo notare, ad esempio, una impostazione più sociale del bilancio, e questa viene incontro ad una nostra richiesta: possiamo notare positivamente anche singoli stanziamenti: 250 milioni per i centri storico-archeologici (il Movimento Friuli ha presentato una proposta di legge al riguardo); 950 milioni per gli impianti di depurazione delle acque (il Movimento ha presentato, con il voto degli altri Gruppi di opposizione, un ordine del giorno che ha impegnato la Giunta in questo senso); 800 milioni per Aquileia (subito dopo il Gruppo del partito comunista, anche il nostro Gruppo ha presentato una proposta di legge, appunto per Aquileia). Sono, in totale, 2 miliardi e 100 milioni. Non sono pochi. Non sono tutti quelli che noi vorremmo stanziare in una determinata direzione, ma non sono pochi.

Ieri, la Giunta ha accolto — se non erro — sei ordini del giorno su otto che abbiamo presentato. Soprattutto ci preme sottolineare il significato di due ordini del giorno, che riguardano i problemi dell'emigrazione. Quelle che riguarda la «Confederazione dell'emigrazione», che io qui ribadisco. Spero che non diventi un motivo di contestazione, ma mi auguro che non diventi neanche un motivo di vuota speculazione, e non venga soffocata nella demagogia. Ricordo l'altro ordine del giorno: quello che impegna la Giunta a fare una legge in aiuto degli emigranti per costruire le loro case. E questo, mi sembra al di là di quelli che possono essere gli scontri polemici che possiamo avere in quest'Aula, al di là del dissenso di fondo che noi possiamo avere sull'impostazione di questa Regione, così come è stata strutturata. Tutto questo mi sembra che sia la dimostrazione di una presenza attiva, incisiva, positiva del Gruppo del Movimento Friuli, al di là di quelle che possono essere tutte le altre valutazioni.

Io vorrei pregare la Giunta di considerare anche quell'altro ordine del giorno (che è caduto ieri: è caduto nella mischia, diciamo) quello ordine del giorno che riguarda la lingua friulana. L'uso

della lingua friulana, lo vorrei dire, a chi non lo sa, che la «Filologica Friulana» organizza da tempo dei corsi per maestri, corsi che sono regolarmente riconosciuti dal Ministero della Pubblica Istruzione, che addirittura attribuisce un punteggio di favore ai maestri che frequentano questi corsi. Io vorrei pregare la Giunta, (anche se — ripeto — formalmente quell'ordine del giorno ieri è caduto: come è caduto l'altro, quello sull'editoria, sul quale credo che il signor Presidente della Giunta sia anche d'accordo) di portare avanti questi problemi.

Ho detto «dissenso». E' evidente: la nostra spaccatura è di fondo. Noi non vediamo la Regione Friuli-Venezia Giulia, così come è oggi. Noi vediamo una Regione diversa. Alcuni dicono che siamo dei reazionari (più esattamente dei passatisti). Noi diciamo che siamo degli avveniristi. E' una discussione di lana caprina, questa, se noi siamo nell'avvenire o se noi siamo nel passato. Io potrei dire che basterebbe che qualcuno rianziasse agli atti della Costituzione del 1947, per accorgersi quanti, dal passato, sono arrivati al presente. Nel 1947 c'era solo qualcuno che

voleva la Regione Friuli (perché questa era l'istanza fondamentale) e c'erano moltissimi, direi tutti, quasi tutti i Gruppi che siedono in quest'Aula (ad esclusione del Gruppo della Democrazia Cristiana), ed anche altri movimenti, quale il Fronte dello «Uomo Qualunque» (che in quel momento era piuttosto forte) contrarissimi alla Regione Friuli-Venezia Giulia. Si sono convertiti. Diciamo che sono convertiti in bene. Possiamo pensare che, in futuro, si convertiranno ancora meglio.

Penseranno un po' tutti, veramente, ad una Regione soltanto friulana e ad una Regione soltanto giuliana. Ed io credo saranno d'accordo anche gli amici triestini (con i quali tante volte abbiamo degli scontri, che sono più verbali che sostanziali; che nascono dal fatto che siamo, loro e noi, poveri, e siamo a contenderci un pezzo di pane che è troppo misero per tutti). Perché questa — lo ritengo — sia la realtà di fondo. Anche i colleghi triestini troveranno un giorno conveniente pensare ad una strutturazione diversa della Regione; ad una divisione della Regione in una maniera che potrà essere concordata attraverso una re-

visione dello Statuto che, indubbiamente si renderà indispensabile. Perché è un altro concetto erroneo che va avanti in Italia, quello di considerare le istituzioni, gli statuti, la Costituzione stessa come un qualche cosa di immutabile nel tempo e che deve rimanere lì, tanto da diventare vecchio e uscire dalla realtà. In questo senso noi diciamo no al bilancio e diciamo sì ad una visione futura. Possiamo anche avere torto in questo. Ma lo vi invito a riflettere su questa battaglia che noi conduciamo, credo con una onestà che nessuno può mettere in dubbio, perché molte volte paghiamo di persona (anche andandoci a sedere sulle panche della Pretura, che non è una esperienza simpatica per nessuno). Abbiamo sempre pagato di persona e continueremo a pagare di persona, per qualcosa in cui noi crediamo. Noi vi riconosciamo l'onestà delle vostre idee, ma voi dovete riconoscere l'onestà delle nostre. Starà — e qui non è retorica — non dico alla storia, perché mi sembra una parola troppo grossa, sarà alla cronaca degli anni futuri vedere se abbiamo ragione noi, o se avete ragione voi.

MEDICINA

I CORSI DI PADOVA A UDINE

Noi ci siamo sempre battuti con tutte le nostre forze per l'Università di Udine; si può dire anzi che le lotte studentesche del '65, '66 e '67 per la Facoltà di Medicina siano state la matrice ideale da cui siamo nati.

Non intendiamo, per ora, riaprire tutto il discorso su medicina, giacché ci riserviamo di dedicarvi in futuro più ampio spazio. Vogliamo soltanto verificare, prove alla mano, la validità di una delle nostre tesi.

Una delle condizioni che, secondo noi, favorivano Udine, era (ed è) la perfetta efficienza del suo Ospedale Civile, in grado di accogliere anche studenti e docenti, a differenza dello scalcinato Ospedale di Trieste. Infatti, quando nella città giuliana fu impiantata la Facoltà di Medicina, i suoi docenti presero contatti con i Primari ospedalieri di Udine, per poter tenere i corsi specialistici presso l'attrezzatissimo Policlinico friulano. I nostri amministratori,

quegli stessi che si erano lasciati portar via sotto il naso la Facoltà di Medicina, ebbero il bel coraggio di considerare questo fatto come una vittoria!

E' fin troppo noto, del resto, che la Facoltà di Medicina di Trieste è una specie di bidonville, in cui le lezioni sono tenute (in caso di vento) a rischio e pericolo degli studenti, in quanto alcune aule sono state costruite alla bell'e meglio con elementi prefabbricati, quando bisognava far presto per mettere Udine di fronte al fatto compiuto.

E' altrettanto vero che il nostro Ospedale, diventato regionale a furor di popolo, funziona, come sempre, alla perfezione. Funziona tanto bene che la Clinica otorinolaringoiatrica dell'Università di Padova ha chiesto al Primario di Udine di quel Reparto di tener lui le lezioni pratiche agli studenti di Padova residenti in Friuli, per sgravare così, almeno un poco, il sovraccarico della Clinica stessa.

Il suo Direttore, prof. Arslan, è andato addirittura più in là: ha detto che, se i corsi si uniformano a quelli di Padova, l'esame di profitto sostenuto a Udine sarà riconosciuto senz'altro dalla Facoltà!

E' questo un avvenimento importantissimo, che dà ragione in pieno alla nostra tesi sul decentramento, e che rende tutto il merito che gli spetta all'Ospedale di Udine ed alla sua équipe medica.

Già 42 studenti hanno optato per questa soluzione; tale cifra corrisponde a circa la metà degli iscritti friulani interessati ai corsi di otorinolaringoiatria.

Tutto ciò deve far riflettere. Soprattutto quei signori che si sono sempre nascosti dietro il classico dito, quei signori che, pur avendo a disposizione soldi e spazio sufficienti, non hanno voluto dare al Friuli ed al suo Ospedale il regalo più ambito e più meritato: una Facoltà di Medicina tutta nostra, tutta friulana.

C.L.

Le nostre pubblicazioni

Inviando gli importi indicati a fianco di ciascun titolo al Movimento Friuli, in francobolli o con versamento sul C/C postale 24/4581, si può ottenere a domicilio una delle seguenti pubblicazioni:

— Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia di Gino di Caporiacco, volume 1°, (L. 2.800);

— Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia di Gino di Caporiacco, volume 2°, (L. 3.200);

— L'Università friulana di Gianfranco Ellero e Raffaele Carrozzo (L. 500);

— L'emigrazione forzata dei friulani, antologia a cura di Gianfranco Ellero (L. 200);

— Origine e sviluppo della Città di Udine di Gino di Caporiacco (L. 500);

— La mozione del clero dell'Arcidiocesi di Udine, con introduzione critica di Gianfranco Ellero (L. 200).